

Audizione di una delegazione delle organizzazioni coinvolte nel “Progetto Employ - Formazione e lavoro per un’alternativa sostenibile alla migrazione, nelle zone rurali del Wolaita, Etiopia” dinanzi alla Commissione Affari esteri, emigrazione del Senato della Repubblica

Intervento dell’ing. Giuseppe Rotunno, , Presidente del Comitato di Collegamento di Cattolici per una Civiltà dell’Amore

Desidero in primo luogo ringraziare il Presidente, Senatore Petrocelli, e i componenti della Commissione Affari esteri del Senato della Repubblica per l’invito ad intervenire ad un’audizione nel quadro dell’esame dell’Affare assegnato alla Commissione sulle nuove prospettive geopolitiche nel Corno d’Africa e il ruolo dell’Italia.

Il Comitato di Collegamento di Cattolici per una Civiltà dell’Amore è un’associazione Onlus che opera da più di 30 anni in tutto il mondo, ma principalmente in Africa, per realizzare micro-progetti strettamente vicini alle piccole comunità di villaggio, il più delle volte in collaborazione o su richiesta delle missioni cattoliche ivi installate. Si tratta di progetti di piccole dimensioni, generalmente esclusi, per questo motivo, dai finanziamenti per la cooperazione dell’Italia e dell’Unione europea e finanziati essenzialmente da contributori privati, dalle famiglie e dal volontariato. Al tempo stesso si è sempre trattato di progetti con un fortissimo impatto sociale, con costi amministrativi, di progettazione e di gestione ridotti praticamente a zero e l’impiego della pressoché totalità delle risorse raccolte a beneficio delle suddette comunità locali.

Tra le iniziative più significative ricordiamo non solo l’adozione a distanza di minori per garantire loro gli studi e il sostentamento, fummo tra i primi a lanciarle, ma anche l’adozione di “genitori”, la raccolta, cioè, di piccole donazioni - piccole per noi ma grandi per loro – per finanziare micro-imprese quali la costruzione di un pozzo per una famiglia di agricoltori o la realizzazione di laboratorio artigianale, ecc.

Da questo punto di vista, il “Progetto Employ - Formazione e lavoro per un’alternativa sostenibile alla migrazione, nelle zone rurali del Wolaita, Etiopia”, finanziato dal Ministero dell’Interno ed avviato dal 2016, ha costituito un’esperienza di rottura, per il Comitato per una Civiltà dell’Amore, rispetto a passato, perché si è cercato di coniugare l’esperienza dei microprogetti con il raggiungimento di una dimensione di scala idonea a confrontarsi con i grandi bandi italiani ed europei.

Come?

Attraverso il coinvolgimento in un unico progetto di 100 tra i villaggi più poveri dell’Etiopia – senza luce, senza acqua per irrigazione, salvo le piogge, senza strade né ferrovie - collocati nella regione meridionale del Southern Nations, Nationalities and Peoples' Region (SNNPR), nella Zona del Wolaita.

Tale progetto si è articolato in corsi di tecnica agricola, di management per le cooperative, di formazione amministrativa per i funzionari degli enti locali e di capacity building per le attività di micro-finanza, che doveva coinvolgere circa 14.000 contadini e invece ne ha coinvolti circa di 47.000. Sulle caratteristiche del progetto, che si concluderà con l’avvio di un fondo di rotazione per interventi nelle aree rurali e l’installazione di un impianto di irrigazione ad energia solare, ci si potrà eventualmente soffermare in sede di dibattito.

Ciò che ci preme qui sottolineare, anche a beneficio dell’apprezzabile opera di approfondimento condotta dalla Commissione Affari esteri del Senato, è che l’esperienza tratta ci ha più che mai convinto dell’importanza strategica di intervenire nelle aree rurali, dove vive dall’80 al 90 per cento della popolazione africana, generalmente emarginate dai grandi investimenti industriali – pure comprensibilmente necessari - e dai principali programmi di cooperazione e dove invece sorge la fame, la povertà, la disoccupazione e, conseguentemente, la spinta ad emigrare proprio da parte dei giovani più intelligenti e volenterosi.

Per questo abbiamo inteso organizzare, tra le altre iniziative del nostro Comitato, il convegno “CREIAMO LAVORO IN AFRICA - Una realistica opportunità di lavoro sinergico Europa/Africa”, svoltosi nella Basilica di S. Marco Evangelista al Campidoglio, a Roma, lo scorso 27 settembre, che ha visto la partecipazione di rappresentanti del mondo accademico, dell’associazionismo, delle imprese e che si è concluso con il lancio dell’Appello: “CREIAMO LAVORO IN AFRICA”!

Tale appello, raccogliendo l’esortazione lanciata dal Santo Padre, Papa Francesco, il 22 giugno 2018, per il lancio di un nuovo piano di urgenza per investire nei Paesi africani, per dare alla gente dell’Africa lavoro ed educazione e una scelta, invita le istituzioni italiane ed europee:

- a) a creare un quadro legislativo, regolatorio e di policy generale più consono al partenariato funzionale tra imprese, università e organizzazioni non profit per i paesi emergenti, nonché una procedura di accesso ai Fondi più semplice e diretta per realizzare in Africa i progetti che aiutino la nascita e lo sviluppo di microimprese e migliorino la sicurezza alimentare, le prospettive di occupazione e le condizioni di vita anche nelle aree rurali del Continente, dove vive l’80% della popolazione africana e che di fatto vengono relegate ai margini ultimi dei grandi investimenti internazionali;
- b) a favorire la cooperazione tra le università europee e africane attraverso l’incremento di Fondi dedicati alla realizzazione di progetti inter-

universitari incentrati sui temi del *capacity building*, finalizzati alla promozione e al supporto in loco di start-up innovative e professionalità basate sulla valorizzazione delle specifiche identità storiche e culturale dei territori, ivi inclusa l'imprenditorialità femminile anche latente, favorendo la stabilità dei giovani in loco e la sostenibilità economica, sociale e ambientale dei territori.

- c) ad incrementare, spinti dall'esempio della Cina, i fondi disponibili, sia in conto aiuti diretti per investimenti diretti, infrastrutture, azioni sociali e formazione, sia in conto di garanzia degli investimenti, per consolidare il Piano della UE per l'Africa, come un nuovo Piano Marshall;
- d) a gestire o finanziare adeguate campagne di comunicazione sulle opportunità di lavoro in Africa, per i cittadini europei e africani, attualmente ignari di tale possibilità di fondi e sui rischi derivanti dall'attività di speculazione sulla miseria di esseri umani;
- e) Sostenere il progetto di contrasto alla desertificazione nell'area del Sahel attraverso il recupero delle aree in via di desertificazione con lo sviluppo dell'agricoltura familiare su piccola scala. In questo modo sarà possibile creare sviluppo, aumentare la cattura di Co2 e frenare i flussi migratori. Con un investimento di 3 miliardi di dollari da parte dei Paesi OCSE è possibile raggiungere l'obiettivo.

Con l'occasione i firmatari si sono impegnati ad adoperarsi per realizzare partenariati tra imprese e organizzazioni non profit, europee e africane, per progetti di sviluppo in Africa che non si limitino alle grandi aree urbane ma che coinvolgano innanzitutto i villaggi e le popolazioni rurali, da cui si generano i grandi flussi migratori che si riversano in primo luogo nei centri urbani africani prima di giungere in Europa.